

VERSO LE ELEZIONI.

Per la guida dell'isola corsa a tre fra Selis (Ppi) il progressista Palomba e il legale di Berlusconi, Marras



Il palazzo del consiglio Regionale sardo a Cagliari

Archivio Unità

Sardegna, destra isolata

Il Polo al ballottaggio senza alleati

Destra isolata in Sardegna nel ballottaggio del 26 giugno per la guida della Regione. Dai sardisti arriva un secco no a qualsiasi appoggio alla lista Forza Italia-Alleanza Nazionale, mentre viene lasciata «libertà di voto» tra Progressisti e Popolari. Altro no dal Patto Segni, che farà confluire i suoi voti sul candidato del Ppi Selis. Al comune di Cagliari, intanto, il Patto invita a votare il progressista Carlo Ciotti: «Il suo programma è concreto e condivisibile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Toh, chi si rivede: l'avvocato sardo di Berlusconi, Ovidio Marras. Se n'era rimasto in disparte per un po', dopo la cocente delusione del 12 giugno, quando si è visto quasi doppiare dal candidato Progressista Federico Palomba (50 mila contro 90 mila voti), ma ora non c'è più tempo per l'«orgoglio ferito», fra pochi giorni si torna a votare per il ballottaggio a tre. Una breve, singolare analisi della sconfitta («Hanno prevalso gli apparati di partito»), poi di nuovo all'attacco contro il «pericolo post-comunista». Ma l'allarme a quanto pare non funziona: gli rispondono picche, infatti, tutti gli altri schieramenti rimasti fuori dal ballottaggio, dai sardisti al Patto Segni al gruppo «Sardista Nazionale».

Popolari) del 26 giugno. E nervosa. Il segretario regionale del Msi, Usai, intima ai Popolari di «scegliere adesso tra destra e sinistra e di avere il coraggio di dirlo agli elettori», prendendosi una risposta a tono del candidato presidente del Ppi, Gian Mario Selis: «Restiamo al centro, e in ogni caso mai con la destra neofascista». Nervosismo anche dai quotidiani cagliaritano «L'Unione sarda» - ormai apertamente e dichiaratamente schierato per «Forza Italia» - che grida contro presunti accordi sottobanco tra Progressisti e Popolari, e arriva a misticare la scelta dei sardisti di lasciare «libertà di voto» ai suoi elettori il 26 giugno.

Psdaz contro la destra
In realtà, la «libertà di voto» riguarda solo Progressisti e Popolari,

perché nei confronti della destra c'è invece un no durissimo: di più, un «invito a vigilare» rivolto dalla segreteria del Psdaz a tutto il popolo sardo, contro «le forze neofasciste, da sempre contrarie all'autonomia, alleate a Forza Italia, coacervo di riciclatori ed esponenti degli strati sociali ascari del colonialismo, intermediari della dipendenza economica e culturale della Sardegna». I quattro mori (che il 12 giugno hanno ottenuto 60 mila voti, pari al 6,8 per cento) invitano invece i candidati progressista e popolare, Palomba e Selis, a «presentarsi con chiare proposte federaliste e nazionalitarie». E la risposta del candidato della sinistra non si fa attendere: «Già nella prima parte della campagna elettorale - sottolinea Federico Palomba - abbiamo rilevato piena consonanza con la candidatura sardista Lina Crobù sui temi della forte difesa dell'autonomia, del rinnovamento della struttura della Regione e della politica di sviluppo, sull'ambiente, sulla valorizzazione dell'identità e della cultura sarda nell'Europa delle regioni. L'elettorato ha apprezzato questa linea di intransigente difesa della dignità dei sardi e di credibile proposta di sviluppo, di cui era elemento fondamentale la netta alternativa alle forze della destra».

Cagliari e Oristano

Si indirizzano invece sul Ppi i voti del Patto Segni: il candidato Selis, così, parte sulla carta dal 30,2 per cento, contro il 30,5 della destra e il 29,9 dei progressisti. Ma il patto pone due condizioni fondamentali: un radicale rinnovamento degli uomini per il prossimo governo regionale e una riforma altrettanto radicale della regione e degli enti regionali. Al comune di Cagliari, invece - dove il ballottaggio è a due, tra il candidato della destra, Mariano Delogu e quello progressista, Carlo Ciotti - gli uomini di Segni hanno scelto esplicitamente il secondo. «Il programma di Ciotti - ha dichiarato il capista del Patto, Carlo Dore - è serio, articolato, di reit piuttosto forte. Si vede che è il frutto di un lavoro attento, di una riflessione approfondita. Non possiamo certo dire altrettanto di quanto propone Forza Italia». Addirittura più ampio il sostegno al candidato sindaco progressista di Oristano, Mariano Scarpia, per il quale si sono schierati sia Popolari che Pattisti. E tanto basta a turbare i sogni di una destra che in Sardegna non appare così vincente. «Ritorna il consociativismo», sbraitano i vertici di Forza Italia: e più che uno slogan viene da pensare ad un'alibi preconcitato in caso di sconfitta domenica prossima.

Nei comuni pugliesi sinistra in pole position

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Cinque comuni al ballottaggio in provincia di Bari per le elezioni amministrative: in quattro di essi i candidati sostenuti dalla sinistra si presentano al giudizio finale degli elettori in testa. Un risultato decisamente positivo, in significativa dissonanza da quello, temporaneo, delle europee, che il segretario provinciale del Pds Enzo Lavarra così spiega: «Siamo stati in grado di rappresentare una pluralità di aree politiche e culturali attraverso chiare opzioni programmatiche e un forte rinnovamento del personale politico. Al secondo turno siamo impegnati ad allargare ulteriormente i confini delle convergenze democratiche: lo si può fare a condizione che si riconosca autonomia politica e culturale ad espressioni del centro moderato laico e cattolico».

Barletta, opposizioni unite
A Barletta, la più grande delle città interessate al voto, è in corso la sperimentazione più avanzata di questo rapporto tra le forze politiche che sono all'opposizione del governo Berlusconi. Raffaele Fiore,

48 anni, avvocato, indipendente vicino al Ppi dopo essere uscito dalla Dc degli ultimi anni Ottanta, ha raccolto il 32% dei voti. Fiore è il candidato comune del «Polo del lavoro e della solidarietà» (formato da Ppi, Pds, Psi, Ad-Verdi e Patto), ed ha battuto di duecento voti il candidato delle destre Carmine Di Paola, fermatosi al 31,6% appena poche ore dopo che Forza Italia e Alleanza nazionale avevano registrato nel voto europeo il 53,2%. Terzo, con un consistente pacchetto di voti (19%) era arrivato Nicola Larosa, ex sindaco dc oggi cristiano sociale, che aveva rifiutato l'alleanza al primo turno perché contrario alla decisione di non ricandidare consiglieri comunali uscenti; Rifondazione comunista infine era scesa in campo da sola (raccolgendo il 3,7%) a seguito di un diktat della segreteria provinciale che aveva sconfessato la decisione presa a Barletta di aderire al polo del lavoro e della solidarietà. Nessun appuntamento, ma per Nicola Ricatti, presidente dell'Unione comunale del Pds, «ci sono le condizioni per la ricomposizione di un

fronte assai ampio che si qualifica nella sua capacità di dare risposte puntuali ai problemi di una città che chiede di essere governata».

Destra fuori a Molfetta
Molfetta, 65 mila abitanti, si appresta invece ad uno scontro tra una rinnovata sinistra (impegnata su una lista di Progressisti ed una del volontariato) e gli eredi diretti di un decennio di cattiva amministrazione e di speculazione selvaggia. La clamorosa esclusione del candidato delle destre dal ballottaggio (è arrivato addirittura quarto) ha confermato quanto si era capito già all'epoca delle politiche: intorno a Forza Italia (precipitata dal 29,1% europeo al 7,3% amministrativo) si muovono vecchi amici legati da patti ferrei con il vecchio ceto politico, rappresentate al ballottaggio dal marchese Giulio De Luca, proprietario di una buona metà delle poche aree ancora non edificate dell'agro di Molfetta. Il candidato delle sinistre Guglielmo Minervini, editore e professore di informatica di 33 anni, parte con un lieve vantaggio numerico (31% contro 27,3%) e con una squadra di assessori qualificatissimi (fra gli altri due ricercatori di Tecnopolis e, in una città dove le case hanno prezzi da pieno centro di Milano, l'urbanista Dino Borri). Sull'esito del voto di domenica, secondo Lazzaro Pappagallo, del coordinamento del Pds locale, peseranno i voti del Ppi che ha scelto di non schierarsi ufficialmente (rompendo però nei fatti con i vecchi alleati di giunta e di affari), e quelli dei missini, talmente irritati contro i dirigenti locali di Forza Italia da assicurare, neanche tanto sotto voce, sostegno a Minervini.

Sesto S. Giovanni I lombard a favore del candidato di Forza Italia

Con un affollato comizio nel centro di Sesto San Giovanni, il candidato progressista Filippo Penati ha praticamente concluso la sua campagna elettorale in vista del ballottaggio di domenica prossima per la poltrona di sindaco nella cittadina alle porte di Milano. Già mercoledì Penati - che il 12 giugno scorso è stato votato dal 38,7 per cento dei sestelesi - ha presentato la propria squadra di governo, mantenendo fede all'impegno di sottoporre al giudizio degli elettori anche la giunta che con lui si candida ad amministrare i circa 85 mila abitanti di Sesto. Il suo avversario è Enrico Rossetti di Forza Italia, che al primo turno ha ottenuto circa il 34 per cento dei voti.

Esclusa dalla contesa finale, la Lega nord è stata comunque al centro delle discussioni e delle manovre politiche di questi ultimi giorni. Infatti, dopo che in tutta l'area milanese si è profilato un inedito sostegno incrociato tra Lega e Progressisti, il segretario nazionale del Carroccio Luigi Negri ha lasciato libertà di voto agli elettori lombardi, sottolineando però che la Lega non avrebbe comunque sostenuto nessuno schieramento in tutto l'hinterland milanese. Ma due giorni dopo la candidata leghista bocciata al primo turno, Agnese Pilati, si è presentata al pubblico al fianco dell'affare di Forza Italia scatenando le ire dei vertici del Carroccio.

E a Como Miglio scommette su Mantero

Anche Como si prepara al ballottaggio che domenica eleggerà il nuovo sindaco. La sfida è tra il candidato di Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd Alberto Botta e l'industriale della seta Moritz Mantero, sostenuto dalla lista civica Como per Como. I risultati del primo turno indicano nettamente favorito Botta, che ha ottenuto il 40,5 per cento dei voti contro il 25,5 per cento di Mantero, ma sulle rive del Lario pochi sembrano disposti a dire che i giochi sono fatti.

A decidere le sorti del duello potrebbero essere infatti gli elettori delle forze politiche rimaste escluse. La Lega, sconfitta in casa, spaccata in due: da una parte l'equidistanza della segreteria locale, dall'altra i fedelissimi di Gianfranco Miglio che scommettono su Mantero; i progressisti (Pds, Psi, Verdi e Cristiano sociali), Rifondazione comunista e la lista civica cattolico-ambientalista Pcco lasciano libertà di voto ai propri elettori, anche se più volte hanno sottolineato le incompatibilità con Botta; il Ppi invita alla scheda bianca; l'ex Mantero ha presentato quella che sarà la sua giunta in caso di successo allo spareggio di domenica: imprenditori, professionisti ma anche personaggi impegnati nel volontariato sociale. E l'ultima carta da giocare contro l'uomo del Cavaliere nei duelli televisivi di fine campagna elettorale.

Tutt'altro scenario a Gravina, 40 mila abitanti, dove a contrastare Francesco Laiso, (candidato di Pds, Verdi, Psi, Rifondazione e di una civica di cattolici), fermatosi a un soffio dal 40%, è il candidato comune di Forza Italia e Ppi che ha raccolto il 32%. Qui lo scudo crociato è ancora saldamente in mano all'ex senatore e sindaco Giuseppe Giannone, e i settori più integri del cattolicesimo democratico si sono raccolti dietro un candidato che ha raccolto il 10% dei voti. È facile pronosticare che saranno decisivi per il ballottaggio, e la presentazione della giunta di Laiso dirà se anche a Gravina, pur essendo venuta meno l'ipotesi dell'appuntamento, nascerà un efficace schieramento di sinistra-centro.

Schieramento che è già realtà ad Acquafredda, dove il Ppi non ha presentato lista ed il voto del centro si è già significativamente riversato su Giuseppe Nettis, imprenditore candidato dei Progressisti e di due civiche di ispirazione cattolica. Infine Noci, dove il candidato sostenuto dalle forze progressiste è restato fuori dal ballottaggio nel quale si confronteranno il candidato delle destre e quello sostenuto dal Ppi.

In testa, con chance migliori, i candidati di sinistra-centro

A Parma un duello fra due notai

Piacenza, voto al fotofinish

Parma e Piacenza: crescono le quotazioni dei candidati di sinistra centro in vista del ballottaggio di domenica. La sfida è con gli uomini di Forza Italia. I progressisti partono in vantaggio, ma sarà una corsa con un finale al fotofinish. Il Ppi non si schiera con la destra e manda segnali di gradimento a sinistra. La Lega si schiera invece con la destra. La «Gazzetta di Parma», schiacciata su Forza Italia, mette il «silenziatore» al candidato di sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ PARMA. Nelle città del Granducato, Parma e Piacenza, il ballottaggio per i sindaci sarà una gara al fotofinish. A giocarsi la poltrona sono i candidati di sinistra-centro contro quelli della destra di Forza Italia e Alleanza nazionale. La greggia di partenza vede in testa i progressisti che al primo turno sono riusciti a guadagnare la pole-position. Un risultato un po' a sorpresa perché anche qui, stando ai risultati delle politiche e delle europee, la destra partiva in vantaggio. Ma nelle amministrative ha lasciato sul terreno fino a dieci punti.

Nella città di Parma il duello finale è fra due notai. Parte in vantaggio il pidissimo Stefano Lavagetto (al primo turno ha avuto il 31,26 per cento), sindaco uscente. Lo hanno candidato il Pds e Parma Futura, una lista di esponenti del mondo laico e cristiano sociale. L'avversario con il quale se la dovrà vedere è Angelo Busani, anche lui notaio, ex democristiano, già praticante nello studio di Lavagetto. Al primo turno Busani ha ottenuto il 29,01%. La sua candidatura è sostenuta da Forza Italia e An-Msi. Per il ballottaggio a favore di Lavagetto si sono schierati Rifondazione Comunista che conta su un pacchetto di voti del 6,5 per cento, i Verdi del Sole che Ride

(un 4%) e un'altra lista di Verdi ecologisti e Rete che ha raccolto l'1,78. Busani conta sull'appoggio del Carroccio che ha anche scelto la strada dell'appuntamento di lista. I leghisti, al primo turno, avevano ottenuto un 7,3%.

La lista civica

A determinare il risultato saranno quegli elettori che al primo turno avevano votato per una lista civica guidata da Elvio Ubaldi, ex democristiano, ex vicesindaco del vecchio pentapartito che al primo turno si era presentato in proprio raccogliendo il 16 per cento. A pochi giorni dal ballottaggio Ubaldi fa sapere di avere cercato contatti per capire se si determinavano posizioni nuove. «Ma non è successo niente e perciò come lista abbiamo lasciato libertà di scelta ai nostri elettori». Ubaldi però ci tiene a distinguere: dice di avere una propria opinione personale. Di certo si sa che non nutre grandi simpatie per Busani. Durante la campagna elettorale ha avuto con lui un infuocato scontro televisivo che è finito in carte bollate. O meglio:

Ubaldi ha querelato Busani che lo aveva accusato di essere stato implicato, quando era vicesindaco, in vicende finite nel mirino della magistratura. Tutto questo aveva portato Ubaldi a dire: «Guardi io non sarò mai, ripeto mai, alleato di Busani al ballottaggio». Ubaldi non era un candidato qualsiasi: basta pensare che dietro di sé aveva il sostegno di due imprenditori del calibro di Barilla (quello della pasta) e Tanzi (Parmalat).

«Gazzetta» schierata

Anche il Ppi che è sull'8 per cento non si è pronunciato, ma vi sono pezzi importanti del mondo cattolico di base che hanno fatto sapere che voteranno Lavagetto. Chi invece si è schierato, anzi si è steso, è la Gazzetta di Parma, il giornale che detiene il monopolio dell'informazione locale. Di proprietà dell'Assindustriali, ha sposato la causa del candidato di Forza Italia al quale dedica quotidianamente intere pagine. E specularmente il grande nemico è diventato il progressista Lavagetto. Contro di lui è stato mobilitato un editorialista di

tutta eccezione che si firma Domenico De Marengi. È uno pseudonimo dietro il quale si sussurra che si celi Giorgio Orlandini, il direttore dell'assindustriali, l'uomo che tiene sotto controllo la Gazzetta. Lavagetto ha sfidato De Marengi ad uscire dall'onibra per un faccia a faccia, ma non ha avuto risposta. Del resto la Gazzetta di Parma già alle precedenti elezioni politiche aveva tifato per Forza Italia. Per settimane aveva propinato sondaggi che davano vincenti gli uomini di Berlusconi, ma le urne hanno capovolto le previsioni portando alla vittoria i progressisti.

A Piacenza stanno salendo le quotazioni del prof. Giacomo Vaciago, cattolico, economista oxfordiano che la sinistra ha candidato alla poltrona di sindaco. Reduce dal successo del primo turno che l'ha visto superare il candidato di Forza Italia, in queste ore anche a Vaciago arrivano segnali di gradimento da settori importanti del mondo cattolico.

Vaciago, «il professore»

Il «professore», come lo chiama-

no ormai a Piacenza, gode di un indiscusso prestigio personale e ogni giorno che passa crescono le sue chance. Su Vaciago, un uomo di centro come lui stesso si definisce, fin dall'inizio hanno puntato Alleanza per Piacenza, il Pds, Verdi e Rete. Al primo turno ha totalizzato un 32 per cento superando il «forzista» Paolo Passoni, un avvocato Fininvest, che è scivolato al 31,5% (sulla carta contava su uno zoccolo del 41 per cento, tanto avevano preso Forza Italia e Alleanza nazionale alle europee). In vista del ballottaggio si è pronunciata per Vaciago la lista dei pensionati (un 2 per cento) che si è anche apparsata. A favore del candidato di sinistra-centro anche Rifondazione comunista con il 5,1 per cento («Per battere la destra»). Segnali incoraggianti anche dal centro dei popolari.

Il segretario del Ppi, Silvio Bisotti, dice che non «si arriverà ad una indicazione vincolante di voto, né si farà un nome, ma non vi sarà nemmeno neutralismo». Il tutto è affidato ad un documento che traccia un

profilo delle qualità tecniche e programmatiche del candidato. «Chiederemo ai popolari di orientarsi a votare valorizzando le qualità personali del candidato, la vicinanza con il nostro programma e il nostro patrimonio di valori». Insomma quello del Ppi «non sarà un atteggiamento di equidistanza». Bisotti, in via personale, si spinge anche oltre e manifesta il suo interesse per Vaciago. «È un docente universitario di prestigio che si proclama cattolico e che allea una buona fetta del nostro elettorato». Spiega anche di avere avuto contatti con i due candidati. «Con Vaciago è stato un incontro corretto, più approfondito. Con lui abbiamo trovato una maggiore apertura. Mentre con Passoni è stato un incontro un po' estemporaneo, meno costruttivo, alquanto formale». Passoni è in attesa del via libera della Lega Nord che però appare incerto e labile. Anzi dal Carroccio partono segnali di critica verso il «forzista», che viene accusato di avere tenuto, rispetto alle altre componenti del «polo», una condotta arrogante.